COMMISSIONE XI

AGRICOLTURA E FORESTE

XLI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 OTTOBRE 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SEDATI**

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 463

Comunicazione del Presidente:

PRESIDENTE 464

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Apporto di nuovi fondi all'Azienda di Stato per le foreste demaniali (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2571) 464

PRESIDENTE 464, 466, 467

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 464, 466

GOMBI 466

MAGNO 466

TRUZZI 466

Disegno di legge (*Discussione e rinvio*):

Autorizzazione di spesa per l'applicazione delle leggi 21 luglio 1960, n. 739, 14 febbraio 1964, n. 38, e 26 luglio 1965, n. 969, anche a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità naturali verificatesi posteriormente al 31 agosto 1965 (*Urgenza*) (2661) . . 467

PRESIDENTE 467, 468, 470, 471, 473

RADI, *Relatore* 467

GOMBI 468, 469

DELLA BRIOTTA 469

DE LEONARDIS 470

FERRARI RICCARDO 471

PAG.

ANTONINI 471

STELLA 472, 473

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 473

Disegno di legge (*Discussione e approvazione*):

Modifica dell'articolo 7 della legge 23 maggio 1964, n. 404, recante provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, della olivicoltura e della bieticoltura (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2569) 473

PRESIDENTE 473

GERBINO, *Relatore* 473

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 474

Votazione segreta:

PRESIDENTE 474

La seduta comincia alle 10,30.

DELLA BRIOTTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Pala e Scarascia Mugnozza.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Rinaldi sostituisce, per la discussione dei disegni di legge all'ordine del giorno, il deputato Bonomi.

Seguito della discussione del disegno di legge: Apporto di nuovi fondi all'Azienda di Stato per le foreste demaniali (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (2571).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato: « Apporto di nuovi fondi all'Azienda di Stato per le foreste demaniali ».

Come la Commissione ricorda, nella seduta precedente siamo passati all'esame degli articoli ed abbiamo iniziato l'esame dell'articolo 1. Il sottosegretario onorevole Antoniozzi, anche in relazione ad alcuni quesiti formulati dai colleghi, desidera dare ulteriori chiarimenti.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. In sede di discussione generale e successivamente di esame degli articoli, sono state messe in rilievo due esigenze. La prima, quella relativa alla opportunità di avere più precise informazioni sulla situazione dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per comprendere appieno i motivi che hanno spinto il Governo a richiedere una ulteriore messa a disposizione di fondi;la seconda, relativa alla necessità di ottenere notizie sulla situazione della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina in riferimento anche alle norme nel disegno di legge al nostro esame.

In relazione alla prima richiesta ho già informato la Commissione che la minore superficie di boschi rimasta a disposizione dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, ha fatto diminuire le entrate, mentre nello stesso tempo sono aumentate le spese. Desidero aggiungere che quando si parla di situazione deficitaria si intende più esattamente riferirsi alla mancanza o scarsità di mezzi finanziari per poter affrontare quelle che sarebbero esigenze oggettive dell'Azienda; per cui, scarseggiando i mezzi, l'Azienda di Stato per le foreste demaniali non può curare come sarebbe necessario la manutenzione e l'ordinaria coltura dei boschi e degli altri immobili, l'ammodernamento degli impianti, la esecuzione di opere di rimboschimento e di intensificazione della viabilità di servizio o di ridimensionamento dei vivai o, infine, problema questo di sempre crescente attualità, la ricostituzione prato-pascolativa per la produzione zootecnica. E non poter fare tutte queste opere significa anche - evidentemente - non poter fornire lavoro a boscaioli, ad operai dei rimboschimenti, a ditte specializzate, ad allevatori di bestiame, eccetera.

Il legislatore ha in parte percepito il problema quando ha previsto che l'ampliamento del demanio venisse finanziato con fondi straordinari (legge per la montagna, legge per la Calabria) e ancor più quando, con la legge n. 1360, ha previsto che i fondi per l'ampliamento del demanio servissero anche per l'esecuzione dei lavori. Ma con questi provvedimenti si è provveduto, senz'altro sodisfacentemente, per i terreni di nuovo acquisto, sia pure per le opere essenziali: sui terreni di precedente possesso, invece, che ammontano a circa 130 mila ettari, l'Azienda deve affrontare da sola i problemi diversi, sia pure giovandosi, come il privato, dei contributi governativi, dei sempre decrescenti cantieri scuola, delle opere pubbliche a totale carico dello Stato finanziate o eseguite da altre amministrazioni.

Inutile dire che tutto ciò rende però più lenta e faticosa l'opera e l'efficacia del demanio forestale di Stato.

Il ministro Ferrari Aggradi, in occasione della festa nazionale della montagna, ha assicurato che in occasione della discussione del nuovo Piano verde saranno affrontati globalmente e organicamente anche i problemi della montagna. D'altro canto, proprio questa mattina il ministro Ferrari Aggradi mi ha detto di assicurare la Commissione agricoltura che il provvedimento serve a fronteggiare alcune urgenti esigenze da tutti riconosciute e che esso potrà essere modificato quando potremo provvedere a sistemare la materia in maniera più organica.

A conclusione di queste premesse si sintetizzano, arrotondati per grandi cifre, i dati dei bilanci dell'Azienda negli ultimi anni.

Le entrate ordinarie sono date soprattutto dalla vendita di prodotti delle foreste e dall'introito di canoni di pascolo, affitto di immobili, eccetera. Le entrate straordinarie sono date soprattutto da contributi e indennità. Il movimento di capitali in entrata è data dalle somme versate all'Azienda dal Ministero dell'agricoltura o dalla Cassa per il mezzogiorno per acquisto di terreni. Le spese ordinarie comprendono quelle per il personale (rimborsi all'erario, straordinario, eccetera),

per il funzionamento degli uffici, per la gestione delle foreste e parchi nazionali, per l'incoraggiamento della selvicoltura. Le spese straordinarie comprendono quelle per rimboschimenti, miglioramento pascoli, infrastrutture, eccetera. Il movimento dei capitali in uscita è dato dall'acquisto di terreni.

Ma il dato importante è un altro. Il bilancio dell'Azienda nell'esercizio 1954-55 era di 3 miliardi 860 milioni; nel 1956-57 era di 3 miliardi 260 milioni; e così via. Il bilancio oscilla sempre intorno ai 3 miliardi e mezzo. Solo nel 1963-64 si è avuto un bilancio di 8 miliardi. Questo è dipeso dalla legge n. 1360, che ha fornito al bilancio 4 miliardi. Nell'esercizio 1965 abbiamo un bilancio di 6 miliardi, che si riducono a soli 3 miliardi se si escludono i 3 miliardi della legge n. 1360.

L'azienda ha per altro preparato un elenco di opere ritenute indispensabili per un ammontare di 20 miliardi di lire:

1) Sistemazione idraulica . .	997.055.000
2) Sistemazione estensiva . .	596.580.000
3) Rimboschimento di terreni	5.006.364.000
4) Piantagioni da legno . .	151.830.000
5) Conversioni in alto fusto .	43.000.000
6) Coniferamenti	1.826.347.000
7) Impianto vivai	86.150.000
8) Miglioramento pascoli . .	498.313.000
9) Impianti irrigui	56.207.000
10) Acquedotti per casermette ed irrigazione	118.500.000
11) Strade di servizio . . .	4.546.211.000
12) Strade di bonifica	3.166.000.000
13) Elettrodotti	219.335.000
14) Edifici	1.121.864.000
15) Cure colturali	1.277.517.000
16) Colture agrarie	20.887.000
17) Acquisto macchine agricole, stradali, ecc.	204.165.000
18) Varie: viali tagliafuoco, recinzioni, ecc.	248.339.000

Non vi è dubbio che anche per queste ragioni si appalesa indispensabile una nuova ristrutturazione per consentire un avvenire tranquillo dell'Azienda, senza provvedimenti che siano di limitata portata e capacità.

Si è chiesto che cosa accadrà alla Cassa per la formazione della proprietà contadina. Da un riepilogo generale del movimento finanziario della Cassa dalla data della sua istituzione, 1948, al 31 dicembre 1964, risulta che le entrate per apporti dello Stato derivanti da leggi diverse sono ammontate a lire 22 miliardi e 100 milioni; per apporti della Cassa depositi e prestiti, a lire 14 miliardi 984 milioni e 200 mila; per pagamenti effettuati dagli assegnatari, a lire 3 miliardi 285 milioni; per interessi sui conti correnti e proventi vari, a lire 3 miliardi 722 milioni e 500 mila. In totale quindi in 15 anni la Cassa ha avuto entrate per lire 44 miliardi 91 milioni e 700 mila. In rapporto alle uscite risulta che sono stati spesi per acquisto a terreni lire 25 miliardi 849 milioni 500 mila; per spese di lottizzazione, legali, anticipazione imposte, assistenza tecnica, eccetera, lire 1 miliardo 658 milioni 400 mila; per spese di amministrazione, lire 853 milioni 200 mila. Un totale di uscite di lire 28 miliardi 361 milioni 100 mila. Le disponibilità giacenti ammontano quindi a lire 15 miliardi 730 milioni, 600 mila. Vi è quindi una disponibilità di quasi un terzo dell'intero ammontare delle entrate verificatesi nel quindicennio.

Nel 1965, la Cassa ha affrontato una spesa così ripartita: per pagamenti di residuo prezzo terreni e di oneri vari, lire 1.448.605.093; per operazioni deliberate e ancora da perfezionare, lire 5.893.000.000; per operazioni in corso di istruttoria e per ulteriore attività istituzionale, lire 8.389.023.090; un totale quindi di lire 15.730.628.183.

Con riferimento al bilancio di cassa al 31 dicembre 1964, si potrebbe ritenere che la ulteriore disponibilità ammontasse a lire 8.389.023.090. A seguito però di operazioni deliberate nel corso di questi ultimi mesi del 1965, ma non ancora portate a compimento, dette disponibilità si riducono a 3.689.000.000. Non è stato calcolato l'apporto del 10 per cento della Cassa depositi e prestiti per il 1964 e il 1965. Qualora lo si tenesse presente avremmo circa 7 miliardi di lire, il che porterebbe le disponibilità a circa lire 10 miliardi 689 milioni.

Se, con riferimento al disegno di legge al nostro esame, si applicasse il 50 per cento, ai 3 miliardi e 689 milioni di lire, si dovrebbero aggiungere circa 3 miliardi e mezzo pervenendo ad un totale di 7 miliardi e 189 milioni. Questo ci permette di affermare che la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina potrebbe tranquillamente vivere, tenendo conto che dal momento della deliberazione al momento della esecuzione e del perfezionamento dei provvedimenti, trascorrerà un necessario e congruo periodo di tempo che consentirà di avere altre integrazioni sugli stanziamenti della Cassa depositi e prestiti per gli anni venturi.

Quindi non ci si dovrebbe affatto preoccupare per l'avvenire della Cassa, anche perché l'apporto annuale del 10 per cento da parte della Cassa depositi e prestiti è in aumento,

tanto che a fronte dei 750 milioni che rappresentavano l'intero apporto del primo esercizio utile (1956), siamo arrivati ai 3 miliardi 400 milioni dell'ultimo esercizio utile (1964).

Se aggiungiamo infine che il provvedimento ha carattere temporaneo e che in futuro potrà essere rivisto, penso che la Commissione possa tranquillamente approvarlo, senza temere di mettere in crisi la Cassa per la formazione della proprietà contadina.

PRESIDENTE. Mi sembra che il sottosegretario abbia chiarito alcuni punti fondamentali. Egli ha dimostrato anzitutto come il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali sia in continua diminuzione e che pertanto l'Azienda non è assolutamente in condizione di assolvere ai suoi impegni.

Il rappresentante del Governo ha inoltre assicurato che il provvedimento non è diretto a risolvere definitivamente il problema, ma a consentire una saldatura con i provvedimenti annunziati con il nuovo Piano verde, e ha espresso la speranza che in quella sede si possa dare un'assetto definitivo all'Azienda.

Il sottosegretario ha infine sottolineato che l'apporto di fondi alla Cassa per la formazione della proprietà contadina è in continuo aumento sia per effetto della legge speciale che per effetto dei proventi della Cassa depositi e prestiti, ciò che autorizza favorevoli previsioni per l'attività futura della Cassa.

Mi sembra dunque che il sottosegretario abbia dunque risposto ampiamente ai quesiti ieri sollevati. I colleghi sono pertanto in condizione di esprimere il loro giudizio sulla base dei nuovi dati forniti dal sottosegretario.

GOMBI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario sulla situazione dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali e sulle sue necessità, nonché sul carattere provvisorio del provvedimento in esame.

Il sottosegretario non ha però risposto a una nostra precisa domanda diretta a conoscere in che modo si pensa di restituire i fondi che vengono sottratti alla Cassa per la formazione della proprietà contadina. Se non ci sarà data questa risposta, noi saremo costretti a presentare la richiesta di rimessione del provvedimento in Aula.

Il sottosegretario ha assicurato che la Cassa, anche dopo questa detrazione di fondi, potrà tranquillamente continuare la sua attività. Noi diciamo invece che la Cassa, anche se non avvenisse questa detrazione, non sarebbe in condizione di sodisfare tutte le esigenze alle quali dovrebbe provvedere.

Si dice che il provvedimento potrà essere rivisto in sede di Piano verde. Ebbene, noi riteniamo che in quella sede si possa, semmai, rivedere il problema dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali e non quello della Cassa per la formazione della proprietà contadina.

Riteniamo in verità che l'Azienda forestale abbia una sua funzione e una sua validità; ma non si devono indebolire le possibilità di azione e di gestione della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, sottraendole disponibilità finanziarie.

MAGNO. Devo aggiungere a quanto ha detto il collega Gombi che riconosciamo la necessità di mettere a disposizione dell'importante Azienda di Stato per le foreste demaniali una maggiore quantità di mezzi finanziari; e ribadiamo che non è quindi su questa questione che siamo in disaccordo con il Governo. Lamentiamo anzi che detta Azienda sia nella impossibilità di far fronte ai suoi crescenti bisogni e alle sue necessità; è una nuova dimostrazione del fatto che il Governo si preoccupa maggiormente del consorzio di bonifica che di tanti altri strumenti aventi carattere veramente pubblico e più utili all'agricoltura italiana.

Non siamo invece d'accordo sul meccanismo di finanziamento previsto dal disegno di legge, in base al quale la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina viene a subire un dimezzamento delle sue possibilità finanziarie.

L'ottimismo espresso dal sottosegretario Antoniozzi non mi ha convinto.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Ho fornito dei dati.

MAGNO. È chiaro comunque che, se approveremo il disegno di legge, la Cassa, per l'avvenire, avrà minori disponibilità finanziarie.

Noi ci aspettavamo una diversa risposta ed anche delle proposte capaci di venire incontro alle nostre preocupazioni. Ciò non è accaduto. Di fronte a questa posizione veramente negativa del Governo, abbiamo bisogno di riflettere per decidere il nostro atteggiamento. Chiediamo quindi il rinvio ad una prossima seduta dell'esame degli articoli.

TRUZZI. Se il rinvio non ha il significato di prendere tempo per poi presentare una proposta di rimessione del provvedimento all'Assemblea, ma deve servire a cercare un'intesa, mi dichiaro favorevole al rinvio proposto dal collega Magno.

MAGNO. Desidero precisare che, se avessimo già deciso di chiedere la rimessione all'Assemblea, non avremmo avanzato la nostra richiesta.

PRESIDENTE. Mi sembra che la richiesta di un rinvio sia sufficientemente motivata dal desiderio di pervenire a una conclusione positiva. Pertanto, se non vi sono obiezioni, la discussione del provvedimento è rinviata ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per l'applicazione delle leggi 21 luglio 1960, n. 739, 14 febbraio 1964, n. 38 e 26 luglio 1965, n. 969, anche a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità naturali verificatesi posteriormente al 31 agosto 1965 (2661).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per l'applicazione delle leggi 21 luglio 1960, n. 739, 14 febbraio 1964, n. 38 e 26 luglio 1965, n. 969, anche a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità naturali verificatesi posteriormente al 31 agosto 1965 ».

È già pervenuto da parte della Commissione bilancio il parere favorevole a questo disegno di legge.

Il relatore, onorevole Radi, ha facoltà di svolgere la relazione.

RADI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, siamo costretti ancora una volta a discutere un provvedimento diretto a fronteggiare le conseguenze delle avversità atmosferiche che questa volta hanno assunto una particolarissima gravità e hanno interessato un gran numero di regioni: il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia, il Trentino-Alto Adige, la Toscana, l'Umbria, il Lazio, la Calabria e la Sicilia.

Il continuo susseguirsi di così gravi eventi sottolinea l'urgente necessità di un provvedimento che disciplini in modo organico e definitivo gli interventi dei pubblici poteri e che faccia scattare automaticamente, ogni volta che in futuro vengano a verificarsi gravi calamità naturali e avversità atmosferiche, i meccanismi tecnici e finanziari di pronto intervento.

Pur nella diversità delle proposte, mi sembra che tutte le parti politiche siano orientate nella stessa direzione. Ritengo pertanto che non vi siano motivi che giustifichino ulteriori rinvii. D'altro canto, gli agricoltori hanno il diritto di conoscere con esattezza l'entità e la qualità dell'intervento pubblico per quanto riguarda la ricostituzione dei capitali di esercizio e gli indennizzi per i raccolti distrutti e i capitali fondiari danneggiati.

Qui è in questione anche un problema di rispetto del Parlamento, il quale non può, ogni volta che si verifica un evento calamitoso, essere costretto a discutere i provvedimenti proposti dal Governo sotto la spinta di una urgenza che non permette dilazioni.

Il disegno di legge n. 2661 che oggi è dinanzi a noi, a differenza dell'ultimo che avemmo occasione di discutere e di approvare e che prevedeva anche i finanziamenti di competenza del Ministero dei lavori pubblici e dell'interno, disciplina soltanto gli interventi che sono di stretta competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Il disegno di legge non menziona neppure la legge 13 febbraio 1952, n. 50, che consentiva la concessione alle industrie danneggiate di finanziamenti a tasso agevolato e con larga garanzia da parte dello Stato. A questo proposito ritengo che il rappresentante del Governo vorrà dare alla Commissione degli elementi di giudizio perché è opportuno sapere se sulla legge n. 50 vi siano ancora dei fondi disponibili.

L'articolo 1 autorizza, per gli interventi previsti nell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, richiamato dall'articolo 1 della legge 26 luglio 1965, n. 969, per le aziende colpite da calamità verificatesi dal 1° settembre 1965 alla data di entrata in vigore della nuova legge, gli stanziamenti di tre miliardi per l'esercizio finanziario 1965 e sette miliardi per l'esercizio finanziario 1966.

Mi auguro che il sottosegretario voglia confermare in questa sede che i contributi saranno concessi nella misura del 50 per cento alle grandi aziende, del 65 per cento alle medie aziende e dell'80 per cento alle piccole aziende e ai coltivatori diretti, così come fu stabilito in occasione della discussione della legge n. 969.

Per la concessione del concorso statale sui prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale, secondo quanto disposto nell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, il disegno di legge all'articolo 2 prevede un aumento di spesa per complessivi 20 miliardi: 500 milioni per il 1965, 4 miliardi per ciascuno degli esercizi dal 1966 al 1969, 3.500 milioni per l'esercizio 1970.

L'ultimo comma dell'articolo 2 introduce una innovazione di rilievo e pone le premesse per il discorso sulla auspicata automaticità degli interventi. Dice testualmente: « Le disponibilità derivanti da tale autorizzazione di spesa per concorso negli interessi possono essere destinate anche a far fronte ad eventi che si verifichino successivamente all'entrata in vigore della presente legge ».

Il Governo si è anche questa volta fatto carico, per consentire il pieno funzionamento della legge n. 739, degli impegni che scaturiscono dall'applicazione di questa legge, là dove si prevede (articoli 10 e 12) che i comuni e le province concederanno lo sgravio delle sovrimposte sui terreni e delle addizionali sul reddito agrario, ed i consorzi di bonifica lo sgravio dei contributi iscritti a ruolo (per non oltre 3 rate consecutive). Allo scopo di venire incontro alle esigenze di bilancio degli enti interessati con la concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti, viene autorizzato (vedi articolo 3 del disegno di legge) il limite di impegno di lire 500 milioni per l'esercizio 1966, di cui 200 milioni destinati all'ammortamento dei mutui concessi ai consorzi di bonifica.

Gli articoli 4 e 5 del disegno di legge sono meramente finanziari.

Il relatore chiede la sollecita approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

GOMBI. Onorevoli colleghi, il ripetersi quasi ciclico dei disastri dovuti alle avversità atmosferiche ripropone drammaticamente la necessità di assicurare l'automatismo degli interventi pubblici.

Bisogna dire che il Parlamento, di fronte alla vastità dei danni, si mostra finalmente sensibile a una antica richiesta, che fu avanzata non già da profeti di sciagure, ma da gente la quale riteneva che certe calamità naturali potessero essere meglio fronteggiate con l'automatismo degli interventi (automatismo che il relatore, con una certa dose di ottimismo, afferma essere previsto all'articolo 2 del provvedimento).

Quanto alla necessità di creare il « fondo di solidarietà nazionale », solo i liberali, anche in questa circostanza, hanno reclamato soltanto i soliti sgravi fiscali. Io posso comprendere che i liberali non siano d'accordo con la nostra proposta (analoga del resto a quella dei social-democratici) di non ricorrere soltanto ai finanziamenti pubblici, ma anche ad imposizioni fiscali su alcune categorie industriali privilegiate che forniscono alla nostra agricoltura determinati prodotti (in particolare quelli chimici e meccanici) a condizioni molto gravose. Non comprendo però come si possa pretendere, per esempio, che un povero comune, che il più delle volte non riesce a sodisfare nemmeno le più modeste esigenze, possa elargire sgravi fiscali.

Quanto al risarcimento dei danni, non mi stancherò mai di sottolineare l'esigenza della massima tempestività negli interventi. La intempestività, in certi casi, può essere fatale ed aggravare enormemente il disastro. Si pensi, per esempio, ai danni che potrebbero derivare dalla ritardata riparazione delle strutture murarie destinate a conservare certi prodotti.

La legge n. 739, il cui meccanismo scatta soltanto al verificarsi di determinate condizioni, e cioè quando il danno supera il 40 per cento della produzione lorda aziendale, può dar luogo a gravi conseguenze. Supponiamo che un'azienda zootecnica, anche piccola, subisca un disastro in cui vadano distrutti alberi, foraggere, granturco. Ebbene, poiché il patrimonio importante è nelle stalle, il danno difficilmente sarà di tale entità da mettere in funzione il meccanismo della legge, con quali ulteriori danni per quell'azienda è facile immaginare.

Ma le insufficienze non sono soltanto queste: le insufficienze della 739 si riferiscono a una serie di danni cui non provvedeva, ed ai quali non provvedevano neppure le successive leggi che la rifinanziavano, lasciandola intatta.

I tentativi di modifica fatti dalla nostra parte hanno avuto anche qualche successo, sotto un certo aspetto, ma poi questi risultati si sono perduti nella prassi esecutiva.

Un altro elemento, su cui tutti si era concordi nel corso del dibattito in aula, concerneva la necessità di rimuovere le cause di certe avversità atmosferiche, e soprattutto di quelle che provocano le alluvioni.

Le cause delle alluvioni sono state individuate molto bene. L'onorevole Radi ne può dare testimonianza: concordamente, con tutti i deputati dell'Umbria, egli ha reclamato la regolazione dei corsi d'acqua e l'attuazione del piano della legge 184; e non certo la distrazione dei fondi, come stiamo facendo per la Cassa della proprietà contadina in favore dell'azienda forestale, dal piano di regolazione dei fiumi: togliendo da questo fondo i denari destinati alle opere previste, si causano poi le alluvioni. Questo è un argomento che ha attinenza con questa materia; ma per il momento lo lasciamo da parte.

Altrettanto generale è il consenso sulla proposta di creare un fondo di solidarietà nazionale che funzioni automaticamente in tutte le circostanze. È su questo che voglio richiamare la vostra attenzione, anche se con questo atteggiamento non ci esimiamo dal compito di discutere nel merito il provvedimento che ci è sottoposto: siamo stati i primi e i più solleciti a fare richieste di tempestività operativa; evidentemente cadremmo in contraddizione

se, per porre una questione più generale, finissimo col non entrare nel merito del provvedimento oggi in discussione.

Il nostro atteggiamento si configura sotto un duplice aspetto: innanzitutto noi vogliamo migliorare e approvare questo provvedimento; lo vogliamo migliorare con una serie di emendamenti, che formuleremo.

In secondo luogo vogliamo che tutti coloro – li citerò tra un momento – che hanno speso una parola per richiedere che il Parlamento, la Presidenza, la nostra Commissione, mettessero all'ordine del giorno le varie proposte, Bonomi (295), Sereni (570) e Romita (583), che tendono a questo fine, mantengano fede alle dichiarazioni che hanno fatto nel momento del dibattito e assumano, in unità col Governo e la Presidenza della Camera, un impegno preciso per la preparazione delle necessarie relazioni e per la discussione, a una data precisa, di queste proposte parlamentari, salvo che il Governo non voglia integrarle con sue proposte.

Per il primo di questi obiettivi, ho già anticipato che vogliamo introdurre degli emendamenti; qualcuno l'ho già annunciato, per inciso, nel corso dell'illustrazione generale. Intanto una questione fondamentale è la richiesta che abbiamo fatto di risarcimento dei danni alle colture in essere, ai frutti pendenti.

A questa prima questione segue una seconda, di importanza altrettanto rilevante: fare accedere seriamente i coltivatori diretti, i coloni, i mezzadri, i compartecipanti, ai mutui quinquennali previsti dalla legge. Questa questione è già stata sollevata quando in questa sede il collega Monasterio produsse una documentazione abbastanza schiacciante sulla obiettiva impossibilità per i coltivatori diretti di accedere a questi mutui, poiché le garanzie richieste dalle banche erano gravosissime (tra queste vi era persino l'obbligo di assicurazione contro la grandine, naturalmente a favore dell'ente bancario che doveva rilasciare il mutuo); dal che ne discendeva, nella generalità dei casi, il rifiuto delle banche a concedere o il rifiuto da parte dei richiedenti ad accettare questo prestito che era gravato da tali imposizioni, che superavano talvolta perfino la consistenza finanziaria del mutuo concesso. Su questo argomento ci fu un dibattito abbastanza ampio in Commissione, e la concordanza delle posizioni si riscontrò nell'intervento dell'onorevole Scarascia-Mugnozza, il quale, malgrado le assicurazioni e il supplemento di informazioni dell'onorevole Ferrari Aggradi, accettò di votare nella direzione sollecitata, ma lasciò capire chiaramente che le preoccupazioni che aveva avuto all'inizio, nel sollevare la stessa questione sollevata dal collega Monasterio, rimanevano intatte.

In questa maniera si inganna gravemente proprio una delle categorie che meno merita questo inganno!

Ho sentito il relatore di questo disegno di legge auspicare provvidenze che vedano riconfermato l'80 per cento della destinazione dei fondi prevista dalla legge precedente, in base al quale si ponevano i coltivatori in cima alla graduatoria della erogazione dei contributi e dei mutui. L'onorevole relatore è evidentemente mosso dalla stessa preoccupazione nostra: quella di alleviare di preferenza le condizioni di disagio dei coltivatori diretti; il problema invece non è stato affatto affrontato nel disegno di legge che sta al nostro esame.

Vi è poi una questione esattamente all'opposto della richiesta di sgravi. Parlo soprattutto dei comuni rurali che conosco, della nostra zona padana, comuni di duemila abitanti, cui abbiamo tolto continuamente e progressivamente cespiti di entrata notevoli, come per esempio il dazio sul vino.

DELLA BRIOTTA. Siamo responsabili tutti, parliamoci chiaro.

GOMBI. Io mi ritengo responsabile anche quando ho preso una posizione contraria, perché vuol dire che non sono stato sufficientemente efficace nel persuadere coloro che sostenevano una tesi contraria alla mia. Quando noi facevamo proposte che riguardavano i coltivatori diretti, e l'esenzione per costoro, c'era subito qualche buon amico e contradditore della Democrazia cristiana che, in nome della cristianità e della fratellanza, diceva: « Ma perché? L'agricoltura è la grande malata, tutti sono in condizioni di bisogno. Se esentiamo il piccolo coltivatore, esentiamo anche il grosso imprenditore, perché è anche egli in difficoltà ». Quindi siamo tutti responsabili, ma a livelli diversi.

Badate che quando si è trattato di intervenire tempestivamente, i soli aiuti immediati – parlo della zona che conosco – sono stati dati proprio da questi enti, nel limite del possibile: dalla prefettura con maggiore dovizia, poiché aveva qualche fondo straordinario per certe circostanze, ma anche dai comuni. Non abbiamo bisogno di sollecitazioni.

Ma per i tre aspetti che ho ricordato, e per altri innumerevoli – tra i quali selezioneremo, per portare avanti quelle che consideriamo utili, validi e possibili – in questa circostanza ritengo che il primo degli obiettivi sia il miglioramento del provvedimento in discus-

sione, in un momento in cui una innovazione è proposta dallo stesso Governo, con quell'ultimo capoverso dell'articolo 2, di cui ha parlato il Relatore, innovazione che appare più che legittima e doverosa al fine di ovviare alla serie di inconvenienti che ho sommariamente ricordato.

Il secondo obiettivo è quello di un impegno preciso, unitario, che io auspico, perché tutti dobbiamo tenere fede a quello che diciamo. Ricordo le varie posizioni assunte in aula durante il recente dibattito sulle interrogazioni presentate per i danni del maltempo.

Il socialista Fortuna disse che « gli sgravi fiscali non bastano « e che il suo gruppo » ha sollevato il problema dell'istituzione di un fondo nazionale di solidarietà per gli agricoltori colpiti dal maltempo, proposta alla quale il Sottosegretario per l'agricoltura ha assicurato l'adesione del suo dicastero per quanto di sua competenza; si attende che tale proposta possa rapidamente essere tradotta in realtà ».

L'onorevole Cruciani, del Movimento Sociale Italiano, insistette anch'egli sulla necessità di istituire un fondo nazionale di solidarietà per le calamità naturali.

Gli fece seguito il comunista Busetto, il quale sollecitò l'istituzione di un sistema permanente ed automatico per il risarcimento dei danni provocati da calamità naturali, in luogo dell'attuale sistema basato su leggi frammentarie ed insufficienti.

Seguì ancora il deputato Ivano Curti, del P.S.I.U.P., il quale dichiarava che, poiché tutte le parti politiche avevano chiesto l'istituzione di un fondo di solidarietà nazionale, questa non era cosa impossibile da realizzarsi.

Seguiva ancora l'onorevole De' Cocci, il quale sostenne presso a poco la stessa cosa: e cioè che in proposito c'era da osservare che l'ordinamento vigente consente di provvedere a questi scopi soltanto attraverso un apposito provvedimento legislativo; nel quale vengano fissati i necessari elementi.

L'onorevole Gagliardi osservava che vi erano stati danni ai raccolti per 60-70 miliardi e coglieva l'occasione per sottolineare la necessità di un fondo nazionale di solidarietà per il risarcimento dei danni prodotti dalle calamità naturali.

Seguì infine il Sottosegretario Antoniozzi, il quale affermò che il Ministero dell'agricoltura è pronto a dare il proprio contributo, per la parte di sua competenza, allo studio di eventuali provvedimenti di carattere generale e permanente che si volessero adottare per esigenze di solidarietà nazionale.

Con la citazione di questi pareri mi pare che il panorama sia completo.

Ora, per questi motivi, mi pare che non siamo lontani da una possibilità di accordo sui due aspetti sui quali credo di aver raccolto il consenso di tutti; e cioè migliorare questa legge, dal momento che le innovazioni cominciano proprio da questo disegno di legge e sono evidenziate anche dalla esposizione del Relatore; ed approdare ad un atto concreto per il fondo di solidarietà, che non sia il solito ordine del giorno. Ricordo che un tempo fu istituito in proposito un Comitato ristretto. Se questo è lo strumento per giungere a qualche conclusione, che esso lavori per quindici giorni; alla scadenza ci renda conto di quello che ha elaborato e il sedicesimo giorno la questione venga iscritta all'ordine del giorno. Con questo impegno credo che possiamo accingerci alla discussione del disegno di legge sottoposto al nostro esame, e affrontare la questione in termini più generali.

In aula d'altra parte ho pregato la Presidenza della Camera di avvalersi dei suoi poteri per far sì che il Parlamento, nelle sedi adatte, discuta le proposte già presentate da più parti politiche concernenti l'istituzione di un fondo permanente di solidarietà nazionale contro le calamità atmosferiche.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere all'onorevole De Leonardis, che è stato incaricato, insieme a colleghi di altri gruppi, di affrontare il problema del fondo di solidarietà in sede di Commissione di studio, all'uopo nominata, se può darci qualche notizia circa i lavori della Commissione stessa.

DE LEONARDIS. La Commissione non ha potuto lavorare, anche se preliminarmente si è inteso attuare un criterio unitario per l'esame dei provvedimenti. La possibilità di lavoro ha dei limiti per tutti. Io già facevo parte di altri Comitati ristretti; prima delle ferie mi sono dovuto recare all'estero per impegni internazionali; inoltre sono sopraggiunti altri numerosi impegni e il periodo di aggiornamento dei lavori dell'Assemblea; cosicché abbiamo ripreso il lavoro da poco tempo. Io sono a disposizione per concordare un opportuno calendario di lavoro e per portare in porto qualche cosa di concreto.

Però vorrei sgomberare il terreno da alcune affermazioni fatte dall'onorevole Gombi: si parla di automaticità e tempestività; ma debbo dire che queste frasi bisogna arricchirle di contenuto. Ci sono delle necessità di natura tecnica che vanno osservate, se non si vuole danneggiare i coltivatori. Loro sanno che per poter rilevare determinati danni alle colture

arbustive è necessario che trascorra un po' di tempo...

PRESIDENTE. Onorevole De Leonardis, mi permetto interromperla: lei sta anticipando dei concetti molto interessanti e di grande importanza sia sotto il profilo tecnico che giuridico, ma sarebbe opportuno che questi problemi fossero discussi prima in seno alla Commissione di studio; in tal modo potremmo poi proseguire la discussione generale.

La ringrazio delle precisazioni, e la prego di prendere accordi con i colleghi facenti parte della Commissione di studio per concordare un calendario di riunioni in modo che, dopo un certo periodo di tempo, possano esser presentate alla Commissione le conclusioni.

FERRARI RICCARDO. Vorrei solamente dire che sono perfettamente d'accordo sulla opportunità, anzi sulla doverosità di questa legge, perché non è giusto che vengano aiutati soltanto coloro che sono rimasti danneggiati entro una certa data.

Sono perfettamente d'accordo anche sul secondo comma dell'articolo 2, che stabilisce l'automaticità del contributo senza bisogno di nuove leggi. Ci sono degli altri comuni che sono stati gravemente colpiti in una loro parte, e siccome non è stato ancora fatto il rilievo per la parte danneggiata, i danni per il momento non soltanto non sono riconosciuti, ma i comuni vengono richiamati a pagare quella doppia imposta, cioè la rata di agosto, dalla quale erano stati esonerati, e anche quella del mese di ottobre. Vorrei pregare perciò che si procedesse più rapidamente.

Ritengo di dover dire che non considero opportuno rispondere ai rilievi fatti dall'onorevole Gombi alla nostra parte per quanto riguarda questa legge e anche per le precedenti, perché, come al solito, sono rilievi poco seri e non fondati, tanto per usare delle parole molto moderate.

ANTONINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da qualche anno si sono intensificate in potenza e frequenza le calamità atmosferiche. Noi ci troviamo frequentemente di fronte a fiumi che allagano interi territori ed allagano terreni fertili, a grandinate improvvise o a trombe d'aria, che devastano colture pregiate. Purtroppo riscontriamo che non passa anno senza che intere zone fertili vengano distrutte in pochissime ore, e migliaia di famiglie contadine vengano messe sul lastrico, nella miseria e nella disperazione. Credo che se avessimo la possibilità di fare una statistica troveremmo che in questo ultimo decennio il Parlamento è stato ripetutamente impegnato, più che in qualsiasi altro problema, intorno a questi danni delle calamità atmosferiche.

Io credo che si debba anche dire che in ogni dibattito abbiamo sentito da parte di tutte le forze politiche – come ricordava poco fa l'onorevole Gombi – non solo parole di solidarietà e consenso alle richieste che vengono avanzate da parte dei contadini, ma anche il riconoscimento unanime che occorre con sollecitudine procedere alla costituzione di un fondo di solidarietà nazionale, con un provvedimento efficace e tempestivo, che rappresenti una garanzia per i coltivatori, esposti ai capricci e alla furia degli elementi.

A questo riconoscimento unanime non hanno fatto seguito però provvedimenti concreti. In due anni circa più di una volta ho sentito riaffermare queste prese di posizione, che facevano sperare a breve scadenza in qualche provvedimento che desse delle garanzie; non sono mancate le sollecitazioni e le proposte di legge in tal senso. È invece mancata la volontà della maggioranza di adempiere all'impegno di venire incontro alle aspettative delle masse contadine, a prescindere dalla loro appartenenza a questa o a quella corrente politica. I provvedimenti che di tanto in tanto vengono predisposti sono sempre provvedimenti parziali, limitati, lacunosi; sulla loro efficienza sono state avanzate critiche da ogni parte; perché non si può dire che sulla legge 739 non siano state avanzate critiche di fondo, in questa Commissione e in Aula. L'intervento del Parlamento in questa materia viene unanimemente giudicato negativo: è un atteggiamento che non è facile nemmeno per voi della maggioranza giustificare.

Ora stiamo utilizzando decine di miliardi della collettività senza che si raggiungano risultati apprezzabili: questo crea sfiducia; crea disagio enorme per le masse contadine. Di questo siamo testimoni, mentre era possibile prima ed è possibile adesso cambiare strada e imboccare quella della costituzione di un fondo di solidarietà che dia garanzie ai lavoratori dei campi.

Questo problema del fondo di solidarietà nazionale contro le calamità atmosferiche non è parto della fantasia, ma è il provvedimento più atteso dalle masse contadine, dalle aziende agricole, perché i coltivatori sentono che tutti i loro sforzi, tutta la loro attività e la loro volontà possono essere vanificati, distrutti nel giro di pochi minuti o pochissime ore.

Onorevoli colleghi, io sono un parlamentare dell'Umbria. Questa regione purtroppo

ha un triste primato: i fiumi lasciati in abbandono nei periodi invernali e delle alluvioni spazzano via i terreni fertili e l'economia, già assai depressa, della nostra regione, ne viene ancora colpita.

Ma non basta: abbiamo avuto per un lungo periodo tempo calamità di vario genere, che hanno colpito le nostre colture più pregiate, nel 1960, nel 1961, nel 1964, nel 1965; e ben poco aiuto ci è venuto dai provvedimenti presi. Nel quadro della 739 abbiamo centinaia di domande ferme e di pratiche inevase: solo la provincia di Terni ne ha 200, ma Perugia ne ha centinaia; sono passati quattro anni e quei coltivatori diretti, quei proprietari, quei mezzadri che hanno fatto sforzi inauditi e sopportate privazioni per rimettere in efficienza la propria azienda non hanno avuto alcun aiuto. Ci sono migliaia di aziende che in questa situazione sono andate alla deriva e verso la rovina, i cui raccolti sono stati distrutti, e alle quali non è stato recato alcun aiuto. Oggi nella regione stessa dove vivo e lavoro, per portare un esempio, ci troviamo di fronte alla distruzione di oltre il 60 per cento della produzione più pregiata che abbiamo: il tabacco. Certamente non tutto è stato distrutto dai fiumi che hanno straripato; ma anche dai 10-15 giorni di alluvioni, che hanno allagato migliaia di ettari di terreno coltivato a tabacco. Questo prodotto si avvicina al 40 per cento della produzione lorda vendibile di un podere; essa aveva già richiesto oltre 400 mila lire di investimenti ed è stato distrutto proprio al momento di essere raccolto. Anche con questo provvedimento non daremo nulla a queste migliaia di coltivatori, che pure sono il vanto della Nazione, perché sono stati capaci di portare ad un alto livello la produzione del tabacco. Tutte le forze politiche, dai comunisti ai democristiani – cito l'Umbria, tanto per fare un esempio – hanno preso a tutti i livelli e all'unanimità la stessa posizione, chiedendo che si tenga conto di questa situazione. Ciò avviene anche in altre regioni per altre colture e per altre produzioni. Si assumono ovunque posizioni unitarie; ma esse non vengono minimamente considerate da parte del Governo, e la risposta, ancora una volta, è negativa.

Il provvedimento in esame ha tutti i limiti e tutte le lacune denunciate da ogni parte politica. Riteniamo pertanto che sia necessario arrivare a una posizione più chiara per quanto concerne il fondo di solidarietà nazionale. Vogliamo sapere se c'è da parte del Governo la volontà di andare avanti su questo terreno e da parte della maggioranza quella di introdurre dei miglioramenti, per esempio, per quanto riguarda i frutti pendenti. Noi presenteremo degli emendamenti in tal senso, come è stato già annunciato dall'onorevole Gombi.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, che ritengo di estrema importanza, cioè quello relativo al fondo di solidarietà, voglio esprimere una mia preoccupazione. Per l'esame di questa materia si riunirà la Commissione di studio; io ho grande fiducia nella Commissione e nei suoi componenti, ma l'esperienza che ho tratto da questi due anni di vita parlamentare mi ha dimostrato che i Comitati ristretti sono quelli che nella grande maggioranza dei casi insabbiano, per un lungo periodo di tempo, i provvedimentii che sono urgenti. Ora il Comitato ristretto o Commissione di studio, già costituita da alcuni mesi, non ha dato segni di vita; questo può essere un modo come un altro per rimanere fermi. Credo che sia necessaria una presa di posizione precisa da parte del Governo, circa i tempi e i modi in cui si vuole affrontare questo problema; occorre cioè che emerga la volontà politica di dar vita al provvedimento necessario per istituire un fondo di solidarietà nazionale per le calamità atmosferiche.

Questi due aspetti, quello cioè della modificazione e del miglioramento della legge, per introdurre il criterio dei contributi a coloro che hanno avuti distrutti i raccolti, e quello di una precisa presa di posizione del Governo, circa i tempi e i modi per l'istituzione del fondo di solidarietà nazionale, devono essere l'oggetto di questo dibattito.

STELLA. Signor Presidente, vorrei fare una domanda al rappresentante del Governo per quanto riguarda uno degli aspetti più negativi che si riferiscono alle calamità in genere: alluvione, grandine, brinate, gelo, siccità.

Mi pare che all'inizio di analoghe discussioni, tempo addietro, il primo a fare riferimento ai danni procurati dalla siccità sia stato il sottoscritto. Vorrei sapere dal rappresentante del Governo se sono previsti contributi, per esempio, per l'acquisto di foraggio o di mangimi a quei coltivatori che risiedono in zone di alta collina o di montagna. Non credo di dire cosa fuori posto se affermo che il danno che quest'anno hanno subìto i coltivatori italiani per colpa della siccità è sicuramente di gran lunga superiore a quello che hanno procurato loro la grandine e le alluvioni. Desidererei, prima di dire qualche altra cosa che avrei in animo di aggiungere, ri-

cevere una delucidazione in proposito dall'onorevole Sottosegretario.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Preferirei replicare alla fine della discussione generale a tutti i deputati interessati.

STELLA. Allora mi siano consentite poche osservazioni. Fra qualche giorno in varie regioni d'Italia – specie nelle zone collinari e montane ed i colleghi lo potranno confermare – gli allevatori non avranno più foraggio, né avranno la possibilità di portare il bestiame al pascolo; saranno costretti pertanto non a vendere, ma a svendere il loro bestiame. Non è cosa di poco conto, e non sarà un problema di facile soluzione, in primavera, poter acquistare del bestiame per sostituire quello che è stato venduto dall'allevatore costrettovi dalla necessità. Ora noi possiamo attingere ai fondi stanziati con questa legge per aiutare questi allevatori. Si tratterà di studiare le modalità e i criteri da seguire per stabilire chi avrà diritto o meno a questo contributo. Questo è il primo rilievo.

Il secondo rilievo – e qui mi ricollego a quello che ha detto il collega Gombi – è relativo al ritardo nella definizione di pratiche inerenti la riscossione del contributo statale deliberato per questo fine. C'è gente che, a distanza di due anni dall'accertamento dei danni subiti, non ha ancora riscosso il contributo dello Stato. Per andare veramente incontro a chi ha subito il danno, il contributo dovrebbe essere concesso tempestivamente. Il detto che dà tre volte chi dà subito è sempre di attualità.

Quindi la mia raccomandazione è questa: accertati i danni di natura tecnica, come è stato qui esposto anche dal collega De Leonardis, si proceda per quanto è possibile in un breve lasso di tempo ad indennizzare questi coltivatori, perché possano attraverso i contributi erogati, anche modesti se volete, avere la possibilità di continuare la loro attività come produttori agricoli.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi sono altri iscritti a parlare su questo disegno di legge.

Poiché sono già le dodici, se la Commissione è d'accordo, propongo di rinviare ad altra seduta il seguito della discussione generale. Potremmo peraltro approfittare della fine di questa seduta per approvare la legge sull'olivicultura, che mi pare trovi consenzienti tutti i gruppi. Se non vi sono obiezioni può rimanere così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Modifica dell'articolo 7 della legge 23 maggio 1964, n. 404, recante provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, della olivicoltura e della bieticoltura (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (2569).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifica dell'articolo 7 della legge 23 maggio 1964, n. 404, recante provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, della olivicoltura e della bieticoltura » (2569).

La Commissione bilancio ha espresso parere favorevole.

Il Relatore, onorevole Gerbino ha facoltà di svolgere la relazione.

GERBINO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame è già stato approvato dalla VIII Commissione permanente agricoltura e foreste del Senato della Repubblica. Esso fa riferimento alla legge 23 maggio 1964, n. 404, recante provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, dell'olivicoltura e della bieticoltura, e in particolare agli articoli 7 e 8, relativi all'olivicoltura. Il disegno di legge in esame tende a modificare il secondo comma dell'articolo 7, relativo ai contributi che possono essere concessi per l'acquisto di macchine per la coltivazione degli oliveti e per la raccolta delle olive.

Il motivo che ha determinato la presentazione di questo disegno di legge, com'è detto anche nella relazione che lo accompagna, è quello di venire incontro all'olivicoltura col medesimo sistema della concessione di contributi previsto dalla stessa legge n. 404, all'articolo 9, per la bieticoltura. Siccome l'olivicoltura, la zootecnia e la bieticoltura sono tre settori ugualmente gravati da una condizione di crisi, attraverso questo disegno di legge, che consta di un articolo unico, ci si propone di adeguare il sistema di concessione dei contributi all'olivicoltura a quello già in atto per la bieticoltura. A me pare che questo provvedimento sia quanto mai opportuno e idoneo, se si pensa al fatto che l'olivicoltura è già un settore di per sé in crisi e che essa interessa come produzione il 90, se non il cento per cento delle zone collinari dell'Italia meridionale.

Mi pare che per questa ragione il disegno di legge al nostro esame possa essere approvato in tranquillità di coscienza dai vari gruppi, anche perché al Senato si è avuta unanimità da parte di tutti i gruppi.

A titolo informativo dirò che l'unico emendamento è stato un emendamento formale proposto dall'onorevole Carelli, il quale, sostenendo che la dizione « al fine della concessione di tali contributi » è un francesismo, ha proposto di cambiarla in « per la concessione di tali contributi ».

Nella discussione al Senato intervennero anche i senatori Compagnoni e Cataldo, ma nessuno ha sollevato obiezioni all'approvazione di questo disegno di legge.

Pertanto, invito la Commissione ad approvare il disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il rappresentante del Governo si dichiara favorevole al disegno di legge, e ne raccomanda la sollecita approvazione, per i motivi già esposti nella relazione al disegno di legge.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

ARTICOLO UNICO.

Il secondo comma dell'articolo 7 della legge 23 maggio 1964, n. 404, è modificato come segue:

« I contributi possono essere concessi anche per l'acquisto di macchine per la coltivazione degli oliveti e per la raccolta delle olive sino alle aliquote massime previste dal primo comma dell'articolo 18 della legge 2 giugno 1961, n. 454. Per la concessione di tali contributi si applica la norma di cui al secondo comma del citato articolo 18 ».

Poiché non risultano presentati emendamenti all'articolo unico che costituisce il disegno di legge, esso sarà subito votato direttamente a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

« Modifica dell'articolo 7 della legge 23 maggio 1964, n. 404, recante provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, della ovicoltura e della bieticoltura » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2569):

Presenti e votanti	23
Maggioranza	12
Voti favorevoli . . .	22
Voti contrari	1

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Antonini, Armani, Beccastrini, Bo, Rinaldi, De Leonardis, Della Briotta, Fornale, Franzo, Gerbino, Gessi Nives, Gombi, Imperiale, Magno, Marras, Mengozzi, Prearo, Pucci Ernesto, Radi, Sedati, Stella, Truzzi, Villani.

Sono in congedo:

Pala e Scarascia Mugnozza.

La seduta termina alle 12,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI